

(COOL)tura



Camila Sosa Villada. *Sono una pazza a volere te* (sotto), edito da Sur, è il suo secondo libro pubblicato in Italia.

libri

IL PERICOLO *di* ESSERE VIVI

È una Billie Holiday sublime ma consumata dalle droghe, quella ritratta nel racconto che dà il titolo all'ultimo libro di Camila Sosa Villada *Sono una pazza a volere te* (Sur). Insieme a bambini maltrattati, travestiti in fuga e finte fidanzate, anima un mondo carnale e visionario che attinge al vissuto della scrittrice trans argentina. Prima di esordire con *Le cattive*, il romanzo che l'ha rivelata, Sosa Villada è stata infatti prostituta, ambulante

e addetta alle pulizie. L'abbiamo incontrata di passaggio in Italia.

I suoi personaggi vivono ai margini. Qual è l'aspetto che più la tocca?

«Racconto il mondo che conosco. Forse in Europa non è così, ma in Sudamerica la gente lotta costantemente per sopravvivere. Mi colpisce però che i miei personaggi vengano definiti emarginati: considerandoli tali, bisognerebbe riconoscere di avere rispetto a loro un privilegio, ma non accade mai, specie a livello politico. La vita è un massacro: il cibo che da bambina non ho potuto avere l'ha mangiato la mia vicina ricca con la piscina e l'auto».

Come scrittrice, la sua storia di donna trans è stata un limite o una risorsa?

«Una risorsa: io ho qualcosa da raccontare. Non mi sono privata di nulla: ho scopato, trattato coi clienti, litigato per strada dopo un'aggressione, mi sono drogata, ubriacata. Vivere è essere in pericolo».

Ha detto di non riconoscersi nella cultura queer mainstream e di preferire definirsi travesti. Perché?

«Non voglio rinunciare a far paura alla gente. I termini omofobia e transfobia significano "aver paura" di omosessuali e trans, ma io dico: magari ci temessero! Invece provano odio. Io sono a favore della violenza come risposta a questa violenza. È impossibile discutere con chi ti odia perché esisti».

Lei è anche attrice, si esibisce per il pubblico. Quando scrive, a chi si rivolge?

«A me stessa. Non mi immagino nessun lettore, sono una scrittrice narcisista».

Nei suoi libri c'è molta ironia e anche tanto sesso: come vanno d'accordo?

«C'è un verso di Garcia Lorca che dice: "Agonía, agonía, sueño, fermento y sueño". Per me il fermento è fare sesso, riprodursi, passarsi malattie, cercare di uscire da se stessi con l'orgasmo. È ciò che vogliono tutti, lo so perché sono stata prostituta. Ma so anche che, dopo, tutto diventa ridicolo: è come se ogni volta accumulassimo punti e poi ci ritrovassimo a zero. Questo mi fa molto sorridere».

Lei è nata alla fine della dittatura: anche nella comunità Lgbtq ci sono stati desaparecidos?

«In Argentina si dice siano 30.000, ma 400 persone trans e Lgbtq sparite nel nulla non sono mai state contate. Per noi la dittatura non è finita nel 1983: è continuata fino al 2013 quando è stata promulgata la legge sull'identità di genere. Fino ad allora era illegale uscire per strada con abiti da donna e i poliziotti ti potevano fare di tutto. E succede ancora: un ragazzo trans è scomparso solo un anno fa». | **Adelaide Barigozzi**

